

SCIOPERO GENERALE



Dal Nord al Sud tutto il paese paralizzato dalle manifestazioni indette da Cgil Cisl e Uil per protestare contro la manovra Adesioni record: superato in tutti i comparti il 95% In prima fila l'Emilia (500mila in piazza) e Firenze (300mila)

Nessun incidente Il Siulp ringrazia i cittadini

ROMA. I poliziotti del Siulp romano sorridono, dietro il loro striscione. «La gente ci ha capito, ha capito che siamo uguali agli altri lavoratori. Forse con più doveri, ma con le stesse esigenze e gli stessi diritti da salvaguardare. Vogliamo dire grazie a tutti».

E piazza San Giovanni regala alle forze dell'ordine un grandissimo applauso. «È una bella novità, un riconoscimento che ci fa proprio piacere», commenta stupito e soddisfatto il vicequestore Filittore. Già, chi temeva (o voleva?) scontri e tensione ieri, a Roma come in tutte le altre piazze italiane, non ha proprio trovato conferme.

La giornata del capo della polizia, Fernando Masone, era cominciata al Viminale ancora prima delle sette del mattino: subito il primo giro di telefonate con i questori. Poco dopo è arrivato il ministro Maroni. Ancora telefonate, comunicazioni radio, occhi fissi sulle agenzie via computer. Spiegamento di forze e di tecnologie degno di miglior causa.

Né Masone né Maroni, alla fine, hanno voluto fare commenti. Ma caschi e manganelli dei reparti speciali sono rimasti inutilizzati, nessun lacrimogeno ha ammorbato l'aria. In piazza Esedra un plotoncino di carabinieri giovanissimi veniva tenuto in movimento da continui cambiamenti di fila sotto il sole. Così, tanti per far qualcosa.

Ovunque tutto è andato via liscio come l'olio. Appena qualche momento di «perplexità» a Torino, il sequestro, da parte di un gruppo di persone, di una cassetta registrata dagli operatori Rai a Napoli e... il lancio di uova contro un magazzino Standa di Vicenza. Ancora a Roma, controllo di una macchina «sospetta»: ma, semplicemente, mancava il bollo dell'assicurazione.

Allegrì, determinati, incalzati, milioni di uomini e di donne hanno riempito le piazze di tutt'Italia. Hanno riaperto alla grande il conflitto. Niente «pace sociale» e niente incidenti. Una bella lezione.

E contro la Finanziaria hanno trovato accanto a loro i lavoratori-poliziotti. Che non hanno perso l'occasione per ricordare che a loro, come a tanti altri, manca ancora il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto ormai da troppo tempo. Torneranno in piazza, per ottenerlo. Intanto ridono e applaudono il passaggio di uno striscione: «Il sogno si avvera, Berlusconi in galera». Firmato: corpo di polizia penitenziaria.



Migliaia di lavoratori hanno riempito Piazza Santa Croce a Firenze

Brunellesco Torrioni/As

Lo sciopero più grande

PIERO DI SIENA

ROMA. Una marea di cittadini ha invaso le strade e le piazze d'Italia. Tre milioni dice la Cgil. Ma la Cisl arriva a parlare di cinque. Ma chi ha potuto veramente contarli? E questa volta, a differenza del solito, le stime possono peccare per difetto. Anche, esaminandoli regione per regione, il numero dei partecipanti alle circa novanta manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil: fa impressione: 500 mila alle nove manifestazioni provinciali dell'Emilia Romagna, 370 mila in Lombardia, 310 mila in Piemonte, 300 mila in Toscana, 230 mila nel Lazio, 215 mila in Veneto, 190 mila in Sicilia, 170 mila in Campania, 140 mila in Puglia, 120 mila in Liguria e

in Sardegna, 100 mila in Calabria. Sorprendente anche la partecipazione nelle regioni piccole: 60 mila in Friuli, 57 mila in Abruzzo, 55 mila nelle Marche, 52 mila in Umbria, 28 mila nel Trentino Alto Adige, 15 mila nel Molise e in Basilicata, 8 mila in Val d'Aosta. Per non parlare poi dell'adesione allo sciopero che nel complesso ha raggiunto il 95% in tutti i settori e in tutti i posti di lavoro. Si tratta della risposta più eloquente alla previsione di Silvio Berlusconi che aveva affermato che lo sciopero non sarebbe stato «veramente» generale.

Ma chi sono questi lavoratori, queste donne e questi uomini, questi ragazzi spesso giovanissimi

che sono scesi in piazza? «Si è mossa l'Italia che ama l'Italia», ha detto ieri il vicepresidente dei deputati progressisti, Fabio Mussi. Una definizione che coglie nel segno. Non è azzardato, infatti, affermare che ieri nelle strade di cento città italiane ha ritrovato l'orgoglio di sé quella parte del paese che è mossa da idee forti di equità e solidarietà e ha visto - dopo il risultato elettorale di marzo - calpestati e derisi, prima che negli atti concreti nello stile di vita e nei messaggi lanciati al paese dalle forze dell'attuale maggioranza, i valori a cui si era ispirata. E insieme ad essa si sono ritrovati i tanti disillusi delle facili promesse fatte in campagna elettorale dai vincitori. Sia chiaro: la gente che ieri ha invaso le strade delle

città italiane non è tutta l'Italia. Ma ha dimostrato di essere una parte grande e che conta. È un popolo multiforme, diversissimo - negli orientamenti, negli stili di vita, negli interessi e nelle culture che esprime. A prima vista infatti si stenta a capire che cosa abbiano a che spartire il giovane dei centri sociali occupati e il bancario con giacca e cravatta. Eppure colpisce la naturalezza con cui sfilano l'uno a fianco a l'altro. E poi ci si ricorda che potrebbero benissimo essere padre e figlio. C'è tanta classe operaia ma anche moltissimo pubblico impiego.

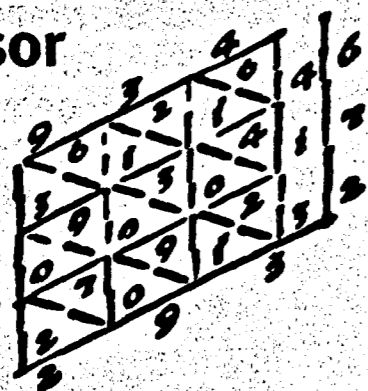
E allora lo svolgimento ordinato delle manifestazioni, contro gli alarmlismi della vigilia su possibili disordini da parte di tanti uccelli del

malaugurio interessati, il clima sereno che ha contraddistinto la giornata di ieri è qualcosa di più della tradizionale maturità democratica del movimento operaio italiano. Esprime la consapevolezza che di fronte allo spettacolo offerto in questi mesi dall'attuale maggioranza una parte del paese ora deve scendere in campo per affermare le ragioni di tutti. Infatti, non sarebbe del tutto esatto affermare che contro la manovra finanziaria del governo e il taglio alle pensioni il sentimento prevalente fosse quello della rabbia e il governo e il presidente del consiglio sono più irrisi che contestati. Ma non c'è irriverenza verso le istituzioni democratiche, verso gli apparati dello Stato. L'applauso spontaneo e caloroso

che ha accompagnato a Roma il ringraziamento rivolto dal palco alle forze di polizia che avevano garantito l'ordine nel corso del corteo è il segno che la gente che manifestava si sentiva parte di questo Stato. Roma del sindaco della città, Francesco Rutelli, il calore eccezionale che ha accolto in piazza a Napoli Antonio Bassolino, e la presenza ben in vista del gonfalone della Regione Toscana alla manifestazione di Firenze sono tutti segnali di un legame molto stretto con le istituzioni democratiche locali. Per tutti questi motivi nelle manifestazioni si è espressa, più che la rabbia e la tensione, la forza sicura

GLI SLOGAN...

Professor Fargo di Henry James



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità



E a Roma i giovani cantano «Bandiera rossa»...in versione rap

«Silvio, guarda che audience», strilla da giacche e bandiere l'adesivo che Cgil Cisl e Uil hanno preparato per lo sciopero generale di ieri. In piazza, a Roma, sono arrivati in 200 mila. Tantissimi altri gli slogan: «Altro che sogno, è un incubo». Oppure: «Il sogno si avvera, Berlusconi in galera», (gridato dalle guardie del corpo di polizia penitenziaria). E ancora: «Forza sindacato, che il '68 è tomato». «Berlusconi stai attento, perché ancora fischia il vento». «Il governo è l'unico posto dove il nero avanza», (striscione portato dai lavoratori senegalesi). Ma la vera «sorpresa» sono stati i giovani: le scuole romane sono presenti al gran completo, dalle medie all'università. Un fiume di ragazzini e ragazzine, che per l'occasione hanno rispolverato vecchi slogan e antiche canzoni: risuona soprattutto «Bandiera rossa», magari in versione «rap».



«Silvio, guarda che audience! Il governo è l'unico posto dove il nero avanza (striscione lavoratori senegalesi)»

Slogan di Roma. Sopra la manifestazione nella capitale

C. Luffoli/As

«Meno tasse, un milione di posti di lavoro... Siete su «Scherzi a parte». I love Inps. No Mediolanum»

Slogan di Catania e Varese. Sotto D'Antoni a Palermo

F. Palazzotto/Ansa

